

I GEOLOGI

«Non costruire più edifici in zone ad alta sismicità»

«È fondamentale istituire il "Fascicolo del fabbricato", una sorta di "libretto sanitario" che permetterebbe di valutare le condizioni statiche e sismiche del nostro immenso patrimonio, che racchiude edifici di grandissimo pregio che non possiamo permetterci di veder crollare». Lo afferma Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, in relazione ai crolli causati dal terremoto dello scorso 20 maggio. «Per mettere in sicurezza il nostro Paese - aggiunge Graziano - la strada non è soltanto quella degli interventi strutturali e dell'inserimento dei dissipatori. Ma, ancor prima, quella degli studi della risposta sismica dei terreni. Occorre inibire l'edificazione in quelle aree dove è dimostrato un effetto di amplificazione dell'intensità sismica». Dagli studi condotti è emerso che l'area colpita dal sisma rientra nella fascia delle "Pieghe Ferraresi": strutture che marcano in profondità il bordo orientale della catena appenninica e che rappresentano la "zona sismogenetica", in base alla quale è stata operata la classificazione sismica del terri-

torio, anche attraverso i dati storici esistenti. «Circa gli effetti del terremoto occorre considerare la natura del terreno, la sua consistenza, la presenza della falda idrica e altre caratteristiche che possono esaltarne o ridurne gli effetti. Infine vanno considerati anche gli effetti di risonanza tra il terreno e l'edificato - spiega Maurizio Zaghini, presidente regionale dell'Ordine dei geologi - Non è casuale che i maggiori danni si siano verificati in strutture a maggiore elevazione e di più antica edificazione». Quanto ai danni subiti da capannoni di recente costruzione, per Zaghini «occorre operare approfondimenti, potendo dipendere da difetti progettuali o dal sito». «Gli sforzi dovrebbero essere rivolti proprio all'edificato esistente, attraverso una politica di lungo termine che tenga presente le priorità del patrimonio anziché concentrarsi solo su nuove edificazioni e su nuovo consumo di territorio», conclude Zaghini, auspicando un più adeguato coinvolgimento della categoria nella ricostruzione del modello geologico del territorio.

